

seguirò a parlare con la sincerità usata. Giusta la mente del Ministero, un sacrificio grave e dolorosissimo era necessario. A voi rimane di vedere se tale necessità sia vera e assoluta. Ma, presupposto per un momento che ella sussista e che un sacrificio dovesse farsi, vi avevano due modi da scegliere per l'esecuzione. Uno era di concedere e di resistere, affermare e negare, aver ricorso ad appigli, ed a sotterfugi, studiare le lentezze, moltiplicare le scuse. L'altro modo era franco, leale, generoso. Dire di sì, e dirlo con tanta sincerità, con tanto buon volere e speditezza nel mettere in atto la cosa quanto se ne poteva desiderare.

Signori, il primo modo, già voi tutti affermate meco, è fustoso. Il sacrificio si fa, e quasi se ne perdono i frutti, sgradendo fieramente a colui pel cui vantaggio si compie.

Adunque per non perdere i frutti del sacrificio rimaneva solo la via che il Governo ha battuto, e la quale lo fa parere ad alcuni non abbastanza imparziale nell'imminente suffragio.

Si è discorso d'illegalità costituzionale.

Farò prima osservare di passata che in tempi tanto straordinari ed in faccia ad avvenimenti così nuovi, non che per la nostra breve vita, ma per la lunghezza della storia, l'andar sottilizzando sulla legalità è cosa per me ben poco opportuna. Tuttavia ammettiamo che la si debba seguire in fino allo scrupolo. Or bene, il Re dallo Statuto medesimo è investito della facoltà di stipulare trattati; ma ciò include altresì la facoltà di porvi le condizioni; e quella di fare antecedere il voto alle vostre deliberazioni io la veggio dettata dalla necessità. Per fermo, che cosa rimane a deliberare alla Camera se mai il voto fosse contrario all'annessione? Nulla. E che cosa le rimarrà a fare quando i suffragi riuscissero favorevoli al desiderio della Francia? Rassegnarsi, credo, e tacere. (*Rumore*) L'importanza è dunque tutta quanta nella votazione, ed è nell'ordine naturale che essa anteceda.

Prima di finire, io protesto dal fondo dell'animo mio che partecipo pienamente ai sentimenti nobilissimi i quali oggi udii significare da tutti gli avversari del trattato.

Anch'io sono penetrato di quella profonda afflizione che travaglia l'animo loro; anch'io rimpiango con essi la perdita dolorosa che stiamo per compiere (*Con calore*), lo giuro!

Ma vi è un sentimento più elevato e più giusto di quello che muove il core generoso degli onorevoli preopinanti e un più saggio consiglio risospinge indietro i sospiri e le lagrime.

Signori, se in ogni cosa è necessario guardare al fine, nella politica l'ultimo fine è l'essenza del tutto. Guai a chi si ferma a mezzo cammino!

Colui che si sgomenta degli infortuni e dei dolori che incontra sulla via, può essere un assai valentuomo, un egregio cittadino, almeno nelle intenzioni, ma non è un uomo politico, non è un uomo di Stato! (*Applausi*)

Ho veduto più volte, o signori, alcuni individui di spirito pusillanime, sgomentandosi al dolore ed alla paura di lasciare operare in un esiguo loro membro la mano del chirurgo, perdere l'intero corpo e la vita. (*Bravo!*)

Dopo ciò permetteranno gli avversari, venendo di passata alla politica (perchè il carico intero io lo lascio con ogni predilezione al presidente del Consiglio), che io avverta che essi guardano il subbietto loro da un lato solo; a me sembra eziandio ch'essi abbiano un poco dimenticato nel discorso della Corona quella memorabile frase che dice: «Godò di vedermi circondato dai rappresentanti del diritto e delle speranze d'Italia.»

Aggiungo che allato a queste speranze gli avversari non debbono, non possono dimenticare i pericoli gravi che le accompagnano. E ciò dico non certo per isgomentare me e voi.

Fidiamo nelle nostre forze materiali e più ancora nelle morali; fidiamo nei destini d'Italia, che sembrano una volta volersi placare; ma con tutto ciò sarebbe follia dimenticare cotesti pericoli, e conviene anzi averli bene in mente, quando si è nell'atto di compiere un gran sacrificio.

Signori, volete voi una politica d'isolamento? una politica che escluda affatto il sistema delle leghe e delle amicizie? Allora potete certo condannare il trattato di annessione colla migliore delle ragioni, dicendo che non è necessario.

Ma noi abbiamo più sorte di nemici numerosi e potenti. Forse oggi, o domani almeno, vedrete pubblicato nella gazetta del regno l'ordine del giorno del generale Lamoricière. Egli si dichiara campione e propugnatore della civiltà contro la barbarie, e i barbari siamo noi: egli dice che il mondo è minacciato da un nuovo islamismo, e i musulmani siamo noi. (*Si ride*) Così abbiamo contro di noi collegati e i nemici tutti della libertà e della causa delle nazioni, ed i sostenitori fanatici della teocrazia. Pare a voi che in simili condizioni, che in questo momento difficilissimo possiamo mettere a repentaglio la sola amicizia a cui dobbiamo l'essere nostro? Pare a voi che noi possiamo ricusare un vivissimo, un fermo desiderio espresso da quel solo Governo che sta con noi a combattere per il principio delle nazioni e contro i fanatici della teocrazia?

Signori, ripeto, che gli avversari si compiacciano di fermarsi a contemplare un solo elemento dell'implicato problema politico, il quale noi stiamo svolgendo.

Ricordatevi che la metà e più della nazione italiana seguita ad innalzare ancor oggi quelle voci di dolore di cui l'anno scorso tenne ragionamento il nostro grazioso Monarca.

Pensate che in questa ora medesima in che noi favelliamo altro sangue italiano tinge le contrade meridionali, e forse là si apparecchiano nuove prigioni, nuovi sbandamenti e nuovi supplizi. (*Sensazione*)

Girate l'occhio all'intorno; non vi fermate ad un solo oggetto, ripeto; vedete quegli esuli che dicesi sommare già a 90 mila, i quali cercano rifugio nelle nostre braccia, e fuggono disperati il governo straniero a costo d'ogni privazione e d'ogni miseria.

Il Governo non può fare come l'opposizione, nè compiacersi di fermar l'occhio in un sol punto dell'orizzonte.

Nella stessa guisa il Ministero, guardando in tutte le parti di questa Assemblea nobilissima, e ravvisandovi i rappresentanti, i testimoni e le vittime illustri delle sventure italiane, si riconforta delle scagliategli accuse, perchè desidera e spera di avere principalmente per giudici quei rappresentanti e quelle vittime. Ad essi noi ci appelliamo; da essi con fede e con serenità aspettiamo condanna od assoluzione. (*Bravo! Bene!*)

PRESIDENTE. Il deputato Sineo ha facoltà di parlare.

SINEO. Saprà imporre silenzio a quei sentimenti che in questo istante agitano potentemente l'animo mio; a quei sentimenti ai quali l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica dichiarava di non essere estraneo. Userò il linguaggio della fredda ragione.

Mi asterrò ugualmente dall'addentrarmi nella discussione di quei principii generali di diritto pubblico ai quali accennava l'onorevole deputato Chenal.

Non parlerò neppure preventivamente del merito del trattato che sarà sottoposto alla nostra approvazione. Mi mostrerò in questo più docile ai consigli del signor presidente del Consiglio dei ministri che non sia stato l'onorevole ministro dell'istruzione pubblica. (*Ilarità*)

Io non parlerò neanche di quella bella e prepotente amaz-